ELBA : IO MI FERMO QUI

di Daniele Protti

Alessandro Dalai, l'editore del *"Va' dove ti porta il cuore"* di Susanna Tamaro (Baldini & Castoldi), dev'essere un po' masochista. Tutte le estati si piazza nel posto più caotico dell'Elba, a Marina di Campo, e vive come un assediato nella sua casetta con giardino, stretta tra la pista per scooter (il lungomare) e la via principale, ingolfata di auto strombazzanti. E con una discoteca a due passi, tanto per allietare le serate. Assediato dal traffico, dai decibel, dai parenti. Già, perché tanta ostinazione masochista si spiega solo con il fatto che Dalai è elbano purosangue, come lo zio **Oreste Del Buono.** Se chiedete a entrambi di parlare dell'Elba, rispondono con critiche e manifestazioni d'insofferenza. Ma dura poco.

Inevitabilmente vince un antico innamoramento, un legame profondo che Oreste Del Buono spiega così: *"L'Elba per me è quella cosa che i tedeschi chiamano Heimat; il luogo dove si nasce, il paese cui si appartiene e che ci appartiene"*. Sì, Alessandro Dalai ripete che *"Marina di Campo è diventata come Rimini, solo alcuni milanesi intelligenti (i Bassetti, i Banfi, per esempio) si sono rifugiati in splendidi villaggi montani come Sant'Ilario e San Piero"*, ma sa anche sorridere, mentre già pregusta che cosa farà, di lì a pochi giorni, per rompere l'assedio di scooter e decibel. Con l'aria da Von Clausewitz indica subito l'arma decisiva e la strategia di battaglia: *"Il gozzo è fondamentale. In cinque minuti sei nella baietta di Calenzana. E se non sopporti quelle dieci persone che magari trovi lì, ha solo la scelta di altre calette e scogli incantevoli: Lacona, Fetovaia, capo Sant'Andrea, la punta dell'Enfola, le scogliere di Cavo..."* Dopodiché riprende implacabile a condannare la riminizzazione di Marina di Campo. E presto torna all'elegia di *"quest'isola dalla natura dura, con gli straordinari colori neri e rossicci delle miniere , le foreste e i vigneti nelle vallate che scendono dal Monte Capanne."*.

Mille storie si intrecciano

Le miniere: è lì che nasce l'antica civiltà elbana, etrusca e romana, forse addirittura fenicia. E lì nasce anche la storia di questi due elbani che a Milano, nell'editoria, *"si sono fatti un nome"* (come rivela orgoglioso Anselmo, un cavatore di granito di San Piero). **Pilade Del Buono,** nonno di Oreste, nel 1870 era un deputato radicale eletto nel collegio di Livorno, ebbe la concessione delle miniere dell'Elba e fece una fortuna colossale, che investì in terreni e miniere in Venezuela. Ma fu un crac terrificante. Per fortuna si era fatto costruire, prima del tonfo, una villa al Poggio dall'architetto Adolfo Coppedé. Oreste ricorda che Coppedé aveva costruito anche la tomba di famiglia a Portoferraio e due giganteschi letti matrimoniali in legno. Tutto, villa, tomba, letti, era un *"tripudio di angeli, putti, puttini, puttoni, puttanoni, una roba quasi indecente"*. In quella villa ha giocato Oreste (classe 1923) da piccolo che poi, più grandicello, passava le estati con due bambini a scorrazzare per la casa: la figlia Nicoletta e il nipote Alessandro (figlio di mia sorella Rosa Luce, sì, il piccolo Dalai, il mio futuro *"padrone"*, oggi editore anche del mio *"Linus"*). Dunque l'Elba conosce il primo esilio di Napoleone Bonaparte (1814) e la saga dei Del Buono e dei Tesei. Ulisse Tesei, nonno di Oreste (da parte di madre), e poi Teseo Tesei, l'inventore dei *"maiali"*.

Teseo possedeva praticamente mezza Marina di Campo, pineta e case. Una la lasciò al nipote Oreste Del Buono. Un'altra andò ai Dalai, ed è il Forte Alamo dal quale Alessandro evade quando vuole. Non è in stile Coppedé, come la villa, la tomba ed i letti. Nel giardino sono passati manoscritti di autori famosi, perché l'editore ovviamente lavora anche in vacanza. La fatica più recente sono state le 800 pagine di *"L'uccello che girava le viti del mondo"* di Haruki Murakami.

Ma lì è passato anche il grande storico **Renzo De Felice,** o meglio il suo manoscritto del suo *"Rosso e Nero"* (a cura di Pasquale Chessa), un delizioso libretto *"che mi fece morire"*, confessa, perché la sorte (intrigo, dicono altri) volle che l'anticipazione del testo, concordata e promessa ad alcuni quotidiani, uscì improvvisa e solitaria su *"La Repubblica.."* E Paolo Mieli, allora direttore del *Corriere della Sera,* era furibondo. Lo capivo, oltretutto lui era stato proprio uno dei discepoli di De Felice. *"Ma davvero non dipese da me quell'incidente"*, anche se ha ancora il capo cosparso di cenere. Dalai ricorda altri manoscritti vagliati nella quiete (si fa per dire) del suo fortilizio elbano: *"Un amore a perdere"* di Beppe Lanzetta, *"Cocain night"* di J.C. Baillard, *"Il bacio della medusa"* di Melania Mazzucco. Ogni tanto si consente un tuffo nella mondanità ai bagni Tropical. Ma il gozzo è la vera evasione, le cui qualità sono state assaporate anche da **Walter Veltroni** e famiglia. L'allora vicepresidente del Consiglio, assicura Dalai, era gratificato *"perché sul lungomare per arrivare al porto quel giorno tutti avevano 'l'Unità' in mano. Gli ho dovuto spiegare di non illudersi. Campo è un comune con una maggioranza non proprio di sinistra..."*

Il rifugio del filosofo

Per **Lucio Colletti** il bunker dove rifugiarsi a volte è una splendida villa ottocentesca immersa in un bosco che degrada verso la baia di Portoferraio. Per l'onorevole (di Forza Italia) filosofo, *"è il paradiso dove trova la massima realizzazione il mio status vacanziero, la catalessi. Cado in una sorta di Nirvana , un abbiocco di due-tre settimane durante il quale posso fare tutto. Cioè niente."* Una volta *"evaso"* da Montecitorio *("gigantesca fabbrica del nulla")*, all'Elba Colletti si dedica all'ozio, non disturbato dai cellulari *("non ho il telefonino, io. Sono una persona rispettabile. Mica come Marcello Pera. Lui ci coita col cellulare")* né dalla mondanità. Ricorda la prima volta che venne all'Elba, nel '75: *"Terribile. C'era mezza Montecitorio, in quegli anni. C'era Enrico Berlinguer (che passeggiava completamente vestito, ma senza cravatta, sulla spiaggia di Procchio), c'era Pietro Ingrao, e Giorgio Napolitano, e poi Flaminio Piccoli, Francesco Maria Malfatti, Antonio Gava, Valerio Zanone, Renato Zangheri. Me ne sono scappato, tornando solo pochi anni fa. Per le penniche, il trionfo della catalessi."*

Da *"IO DONNA"* settimanale del Corriere della Sera

❑